



**REGIONE SICILIANA**  
ASSESSORATO  
DEI BENI CULTURALI  
AMBIENTALI E DELLA  
PUBBLICA ISTRUZIONE

**linee•guida del**  
**piano**  
**territoriale**  
**paesistico**  
**regionale**

APPROVATO CON D.A. N.6080 DEL 21 MAGGIO 1999 SU  
PARERE FAVOREVOLE RESO DAL COMITATO TECNICO  
SCIENTIFICO NELLA DEL 30 APRILE 1996

L'Assessore On.le Salvatore Morinello

# INDICE

## PARTE I RELAZIONI ILLUSTRATIVE

<b>1</b>	Formazione del piano di lavoro del Piano Territoriale Paesistico Regionale
<b>2</b>	Quadro istituzionale di riferimento
<b>3</b>	Ruolo ed efficacia delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale
<b>4</b>	Finalità ed obiettivi
<b>5</b>	Strategie del Piano Territoriale Paesistico Regionale
<b>6</b>	Metodologia
<b>7</b>	Sistema informativo e supporto cartografico digitale
<b>8</b>	Articolazione degli ambiti
<b>9</b>	Articolazione per sistemi e componenti
	<b>SISTEMA NATURALE</b>
	SOTTOSISTEMA ABIOTICO
9.1	<b>Geologia, geomorfologia, idrologia</b>
	SOTTOSISTEMA BIOTICO
9.2	<b>Vegetazione</b>
9.3	<b>Biotopi</b>
	<b>SISTEMA ANTROPICO</b>
	SOTTOSISTEMA AGRICOLO-FORESTALE
9.4	<b>Paesaggio agrario</b>
	SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO
9.5	<b>Archeologia</b>
9.6	<b>Centri e nuclei storici</b>
9.7	<b>Beni isolati</b>
9.8	<b>Viabilità</b>
9.9	<b>Paesaggio percettivo</b>
9.10	<b>Assetto urbano-territoriale ed istituzionale</b>
<b>10</b>	Aree vincolate ex art.5 L.R. 15/91

## PARTE II INDIRIZZI NORMATIVI

## TITOLO I INDIRIZZI GENERALI

- Art. 1 Ruolo ed obiettivi del Piano Territoriale Paesistico Regionale
- 
- Art. 2 Principali strategie del Piano Territoriale Paesistico Regionale
- 
- Art. 3 Articolazione in sistemi e componenti
- 
- Art. 4 Articolazione in ambiti territoriali
- 
- Art. 5 Efficacia delle Linee Guida
- 
- Art. 6 Sistema informativo e valutativo
- 
- Art. 7 Elementi delle Linee Guida
- 
- Art. 8 Approvazione delle Linee Guida
- 

## TITOLO II INDIRIZZI PER SISTEMI E COMPONENTI

- Capo I Sottosistema naturale abiotico
- Art. 9 Geologia, geomorfologia e idrologia
- 
- Capo II Sottosistema naturale biotico
- Art. 10 Vegetazione
- 
- Art. 11 Biotopi
- 
- Capo III Sottosistema antropico
- Art. 12 Paesaggio agrario
- 
- Art. 13 Archeologia
- 
- Art. 14 Centri e nuclei storici
- 
- Art. 15 Beni isolati
- 
- Art. 16 Viabilità
- 
- Art. 17 Paesaggio percettivo
- 

TITOLO III DESCRIZIONE DEGLI AMBITI TERRITORIALI:  
LORO CARATTERI PECULIARI

- Art. 18 Descrizioni
- 1 *Area dei rilievi del trapanese*
- 
- 2 *Area della pianura costiera occidentale*
- 
- 3 *Area delle colline del trapanese*
- 
- 4 *Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano*
- 
- 5 *Area dei rilievi dei monti Sicani*
- 
- 6 *Area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo.*
- 
- 7 *Area della catena settentrionale (Monti delle Madonie)*
- 
- 8 *Area della catena settentrionale (Monti Nebrodi)*
- 
- 9 *Area della catena settentrionale (Monti Peloritani)*
- 
- 10 *Area delle colline della Sicilia centro-meridionale*
- 
- 11 *Area delle colline di Mazzarino e Piazza Armerina*
- 
- 12 *Area delle colline dell'ennese*
- 
- 13 *Area del cono vulcanico etneo*
- 
- 14 *Area della pianura alluvionale catanese*
- 
- 15 *Area delle pianure costiere di Licata e Gela*
- 
- 16 *Area delle colline di Caltagirone e Vittoria*
- 
- 17 *Area dei rilievi e del tavolato ibleo*
-

## CARTE TEMATICHE

---

- 1 Carta dei complessi litologici
- 2 Carta geomorfologica
- 3 Carta della vegetazione reale
- 4 Carta della vegetazione potenziale
- 5 Carta dei biotopi
- 6 Carta del paesaggio agrario
- 7 Carta dei siti archeologici
- 8 Carta dei centri e dei nuclei storici
- 9 Carta dei beni isolati
- 10 Carta della viabilità storica
- 11 Carta delle componenti primarie morfologiche del paesaggio percettivo
- 12 Carta dei percorsi panoramici
- 13 Carta della intervisibilità costiera
- 14 Carta della crescita urbana
- 15 Carta delle infrastrutture
- 16 Carta dei vincoli paesaggistici
- 17 Carta istituzionale dei vincoli territoriali

## PARTE III ELENCO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

- |               |           |   |
|---------------|-----------|---|
| <i>Ambito</i> | <b>1</b>  | Area dei rilievi del trapanese                            |
| <i>Ambito</i> | <b>2</b>  | Area della pianura costiera occidentale                   |
| <i>Ambito</i> | <b>3</b>  | Area delle colline del trapanese                          |
| <i>Ambito</i> | <b>4</b>  | Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano |
| <i>Ambito</i> | <b>5</b>  | Area dei rilievi dei monti Sicani                         |
| <i>Ambito</i> | <b>6</b>  | Area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo.         |
| <i>Ambito</i> | <b>7</b>  | Area della catena settentrionale (Monti delle Madonie)    |
| <i>Ambito</i> | <b>8</b>  | Area della catena settentrionale (Monti Nebrodi)          |
| <i>Ambito</i> | <b>9</b>  | Area della catena settentrionale (Monti Peloritani)       |
| <i>Ambito</i> | <b>10</b> | Area delle colline della Sicilia centro-meridionale       |
| <i>Ambito</i> | <b>11</b> | Area delle colline di Mazzarino e Piazza Armerina         |
| <i>Ambito</i> | <b>12</b> | Area delle colline dell'ennese                            |
| <i>Ambito</i> | <b>13</b> | Area del cono vulcanico etneo                             |
| <i>Ambito</i> | <b>14</b> | Area della pianura alluvionale catanese                   |
| <i>Ambito</i> | <b>15</b> | Area delle pianure costiere di Licata e Gela              |
| <i>Ambito</i> | <b>16</b> | Area delle colline di Caltagirone e Vittoria              |
| <i>Ambito</i> | <b>17</b> | Area dei rilievi e del tavolato ibleo                     |

Note agli elenchi dei beni culturali ed ambientali

---

# PARTE I

**linee guida del**  
**piano**  
RELAZIONI ILLUSTRATIVE  
**territoriale**  
**paesistico**  
**regionale**

## 1 Formazione del piano di lavoro del Piano Territoriale Paesistico Regionale

**P**er dotare la Regione Siciliana di uno strumento volto a definire opportune strategie mirate ad una tutela attiva ed alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale dell'isola, l'Assessorato Regionale Beni Culturali ed Ambientali ha predisposto un Piano di Lavoro approvato con D.A. n. 7276 del 28.12.1992, registrato alla Corte dei Conti il 22.09.1993

Il Piano di Lavoro ha i suoi riferimenti giuridici nella legge 431/85, la quale dispone che le Regioni sottopongano il loro territorio a specifica normativa d'uso e valorizzazione ambientale, mediante la redazione di Piani Paesistici o di piani urbanistico territoriali con valenza paesistica.

Ai sensi dell'art. 14, lett. n, dello Statuto della Regione Siciliana, e giusta le LL.RR. 20/87 e 116/80, la competenza della pianificazione paesistica è attribuita all'Assessorato Regionale Beni Culturali ed Ambientali. La L.R. 30 aprile 1991, n.15, ha ribadito, rafforzandone i contenuti, l'obbligo di provvedere alla pianificazione paesistica, dando facoltà all'Assessore ai Beni Culturali ed Ambientali di impedire qualsiasi trasformazione del paesaggio, attraverso vincoli temporanei di inedificabilità assoluta, posti nelle more della redazione dei piani territoriali paesistici.

È sorta quindi la necessità di tradurre in concrete determinazioni amministrative quelle previsioni normative, e, in tal senso, l'Assessorato Regionale ha provveduto all'adozione del Piano di Lavoro sopra ricordato.

Quest'ultimo si basa sul presupposto che la pianificazione paesistica debba essere estesa all'intero territorio regionale, avendo:

- come matrice culturale, l'integrazione delle problematiche ambientali all'interno di quelle paesaggistiche;
- come indirizzo progettuale, un tipo di *pianificazione integrata* rivolta alla tutela e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali della Regione.

Il Piano di Lavoro si è così articolato:

- formazione delle strutture operative;
- previsione degli strumenti necessari per la formazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale;
- raccolta dati (grafici, cartografici, iconografici, archivistici e bibliografici);
- verifiche sul territorio e le ricerche mirate.

Per la redazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale è stato istituito presso l'Assessorato Regionale Beni Culturali ed Ambientali l'Ufficio del Piano (gruppo XXIV) che, in materia di pianificazione paesistica, ha indirizzato le Soprintendenze e si è rapportato con gli altri Assessorati Regionali attraverso il Comitato Interassessoriale, il quale ha il compito di avviare i rapporti tra i diversi soggetti.

L'Ufficio del Piano, inoltre, ha predisposto gli esecutivi delle singole voci di progetto del Piano di Lavoro al fine di pervenire alla redazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale attraverso le seguenti fasi operative:

- Conoscenza
- Aggiornamento
- Elaborazione



– Progetto e Normativa

fasi che sono state supportate attraverso il Sistema Informativo Territoriale Paesistico (S.I.T.P.).

Lo scopo del progetto di informatizzazione, legato alla realizzazione del Piano Paesistico della Regione Siciliana, è stato quello di relazionare in modo biunivoco ed automatico alla cartografia regionale (sistema geografico) la sistematizzazione delle informazioni, contenute nella banca dati, riguardanti i valori culturali e paesistico ambientali del territorio regionale.

Il Comitato Tecnico Scientifico (C.T.S.), che ha supportato l'attività dell'Ufficio del Piano e ha fornito indirizzi tecnico-scientifici ed operativi, è stato istituito con D.P.R.S. n.862/93 del 5.10.1993 e successive integrazioni, ai sensi dell'art. 24 del R.D. n.1357/40. Esso è presieduto dall'Assessore dei Beni Culturali ed Ambientali ed è composto dai Direttori Regionali degli Assessorati aventi competenza sull'assetto del territorio, dai Soprintendenti, da esperti di conclamata fama nelle varie discipline attinenti la pianificazione e da rappresentanti designati da Associazioni ed Istituti con finalità inerenti la salvaguardia e la progettazione dell'ambiente.

Il C.T.S. ha le seguenti funzioni:

- a) contribuisce alla definizione del ruolo e dei contenuti del Piano Territoriale Paesistico Regionale, nel quadro dell'odierna concezione di pianificazione, considerata l'assoluta carenza legislativa regionale in merito a tale piano;
- b) contribuisce alla definizione dei principi, obiettivi, criteri, articolazioni, metodologie e strumenti operativi del Piano Territoriale Paesistico Regionale;
- c) esprime parere sulla proposta di Piano, elaborato dall'Ufficio del Piano Regionale;
- d) contribuisce a fornire indirizzi sulle attività di promozione, di partecipazione sociale, di divulgazione;
- e) esprime pareri e formula proposte per la ricerca, tutela e valorizzazione del paesaggio siciliano;
- f) svolge altresì ogni altra attività consultiva, di iniziativa, di studio e di verifica per l'attuazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale.



## 2 Quadro istituzionale di riferimento

La L. 431/85 concede alle regioni la facoltà di opzione tra la redazione di uno strumento a valenza urbanistico-territoriale e il Piano Paesistico, quest'ultimo disciplinato dall'art. 5 della L. 1497/39.

Ciò non a caso.

Rimane infatti impregiudicata la questione in ordine alla nozione di paesaggio che, secondo taluni, costituisce una parte insuscettibile di utile autonomo apprezzamento del valore ambiente. L'intrinseco collegamento tra i due concetti comporterebbe la necessità, o quantomeno l'opportunità, di un riaccorpamento delle competenze settoriali sul territorio (nel senso accolto, ad esempio, dalla legge regionale della Lombardia n. 51 del 1975 o dalle leggi regionali del Piemonte n. 56 del 1977 e dell'Emilia Romagna n.47 del 1978, entrambe sulla tutela e uso del suolo).

A parte tale linea tendenziale, va detto che dall'esame della vigente legislazione emerge al contrario che il concetto di ambiente è adoperato con diversi significati, il primo dei quali è quello accolto dalla normativa che sottopone a conservazione i beni pubblici ambientali e paesistici, mentre il secondo è presente nelle disposizioni sulla tutela del suolo, dell'aria e dell'acqua.

Le autorevoli osservazioni (Corte Costituzionale 21 Dicembre 1975, n. 359) in ordine alla duplice valenza del diritto positivo dell'ambiente, erano certamente ben presenti al legislatore, il quale, con la L. 431/85, coerentemente non ha inteso scegliere tra le due possibili soluzioni offerte in relazione alla tutela paesistica e ambientale, e, lasciando permanere l'equivoco di fondo contenuto sia nella legislazione di settore, sia nelle reciproche garanzie costituzionali (art. 9, per i beni paesistici e art. 117 per i beni urbanistici), ha ribadito la ammissibilità tanto di un piano paesistico quanto di una normazione urbanistica del paesaggio (derivata dalla L. 1150/42 e seguenti).

Il giudice costituzionale, con la decisione n. 327 del 13.7.1990, ha condiviso la legittima coesistenza delle due diverse opzioni pianificatorie contenute nella c.d. "legge Galasso", con la quale è stato affermato l'obbligo per le Regioni di pianificare comunque l'uso delle valenze paesistiche del proprio territorio (provocazione positiva), così come il principio che i contenuti del piano debbono avere riguardo al territorio della regione e non più (unicamente) alle "bellezze naturali" ivi contenute "... tenendo conto che l'insieme dei beni, oggetto del piano, costituisce un patrimonio non solo naturale, ma anche culturale e, come tale, meritevole di tutela e di valorizzazione congiuntamente intese" (Circ. Ministero Beni Culturali e Ambientali n. 7472 del 31.8.1985 – applicazione Legge 8 Agosto 1985, n. 431).



A questi contenuti deve ritenersi obbligata la Regione Siciliana in sede di normazione d'uso del proprio paesaggio.

Anche la Regione Siciliana, infatti, è tenuta a adottare il piano paesistico previsto dalla L. 431/85, che, in quanto norma fondamentale di riforma economico-sociale della Repubblica, è stata ritenuta dal giudice costituzionale certamente cogente per l'Amministrazione regionale.

I ritardi e le inadempienze che caratterizzano il panorama della programmazione non hanno agevolato l'adozione da parte della Regione del Piano Paesistico, ed infatti la prescrizione della L. 431/85 è rimasta ancora priva di riscontro.

Ciò trova le sue cause specifiche nella ripartizione delle competenze, sovente di non agevole definizione, tra i rami della Amministrazione regionale chiamati a gestire e tutelare il territorio della Sicilia.

Allo stato, la normativa regionale ha precluso e tuttora preclude la operatività delle corrispondenti disposizioni statali, le quali, risultando improntate a maggior chiarezza, hanno incentivato la programmazione: non si rinvengono, di conseguenza, praticabili soluzioni istituzionali che possano consentire l'adozione di un "piano urbanistico territoriale, con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali".

L'esame del diritto positivo regionale induce invece ad affermare l'adottabilità da parte della Regione del Piano Paesistico (con i contenuti dettati dalla L. 431/85) e la relativa competenza dell'Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali.

Tanto per un duplice ordine di ragioni.

In primo luogo, gli strumenti "urbanistici" oggi ipotizzabili non consentono di porre in essere valutazioni complessive dello stato del paesaggio della Regione e tanto meno di prescrivere norme di uso dei beni paesistici.

In ambito nazionale, possono infatti muoversi serie riserve in ordine alla possibilità di utilizzare i Piani Territoriali di Coordinamento previsti dall'art. 5 della L. 1150/42 per assolvere le funzioni dei piani urbanistici territoriali. Tali funzioni sono invero difficilmente compatibili con i contenuti dei piani di coordinamento, e ciò anche nella articolata definizione che ne ha dato, da ultimo, l'art. 15 della L. 142/90, il quale ha attribuito alla Provincia il compito di raccogliere e coordinare le proposte avanzate dai Comuni ai fini della programmazione ambientale della Regione e di predisporre e adottare il piano territoriale di coordinamento, che determina gli indirizzi generali di assetto del territorio e, tra l'altro, indica le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

Ma queste obiezioni diventano assolutamente insormontabili in ambito regionale, poiché la Regione non ha inteso recepire la norma suddetta e, con l'art. 5 della L.R. 19.11.1991 (provvedimenti in tema di autonomie locali) ha invece riconfermato, sottolineandone l'obbligatorietà, il procedimento della "pianificazione territoriale",



come disciplinato dall'art. 12 della L.R. 6 marzo 1986, n. 9. Questo piano ha così contenuti molto ridotti, dato che si risolvono nella rete delle principali vie di comunicazione e nella localizzazione delle opere ed impianti di interesse sovracomunale. La Provincia regionale ha inoltre funzioni propositive estremamente vaghe rispetto al piano territoriale regionale.

È evidente che la legislazione regionale impedisce di configurare nello strumento suddetto il piano urbanistico territoriale di cui alla L. 431/85.

Decisivo appare poi l'altro ordine di argomentazioni, fondato sull'organizzazione delle competenze dell'Amministrazione Regionale, che legittima unicamente il Piano Territoriale Paesistico.

La tutela paesistica del territorio regionale è infatti espressamente conferita all'Assessorato dei Beni Culturali, il quale è con ogni evidenza chiamato a provvedere in merito ad uno strumento che, pur nell'ampia concezione accolta dalla L. 431/85, rimane preordinato alla tutela del paesaggio.

Questo assunto scaturisce dall'esame delle disposizioni di legge intervenute nel tempo e che hanno comportato l'attribuzione al suddetto Assessorato della esclusiva competenza nel settore del paesaggio.

Con l'art. 1 del D.P.R. 15.1.1972, n. 8, venivano trasferite alle Regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato in materia di urbanistica. Con quella disposizione veniva altresì trasferita la funzione di redigere e approvare i piani territoriali paesistici.

Analogamente, con l'art. 6 del D.P.R. 22.5.1975, n. 480 sono state specificatamente trasferite alla regione autonoma della Sardegna le medesime attribuzioni.

Con queste disposizioni, in sede di trasferimento delle funzioni urbanistiche alle regioni, venivano dunque espressamente ricomprese anche le competenze relative alla approvazione del piano paesistico.

Ma quando si è trattato di dare attuazione alle disposizioni dello Statuto della Regione siciliana in materia di tutela del paesaggio (D.P.R. 637/75), il legislatore si è limitato ad enunciare che l'Amministrazione regionale esercita nel territorio della regione tutte le attribuzioni delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato in materia di tutela del paesaggio e che tutti gli atti previsti dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497, e da ogni altra disposizione comunque concernente tale materia, sono adottati dall'amministrazione regionale.

Questa scelta non appare casuale ed è funzionale al particolare grado di autonomia di cui gode la Regione siciliana, nonché al rango di legge costituzionale dello Statuto, che, all'art.14, lett. n), enuclea la disciplina del paesaggio tra le materie rimesse alla competenza esclusiva della Regione.



Al momento di attivare effettivamente, per la Sicilia e per le altre Regioni, l'esercizio delle funzioni in ordine alla tutela paesistica, si sono dunque dati più precisi indirizzi e maggiori contenuti al trasferimento delle funzioni alle Regioni, mentre si è demandata alla competenza esclusiva della Regione siciliana la individuazione delle forme e dei metodi dell'azione amministrativa derivante dall'esercizio di quelle attribuzioni.

La Regione siciliana si è determinata a questo riguardo con l'art. 3 della L.R. 80/77, stabilendo che tutte le attribuzioni di competenza della Regione nella materia dei beni culturali ed ambientali sono svolte dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, che esercita le funzioni previste dal suddetto D.P.R. 30 agosto 1975, n. 637.

La L.R. 80/77 ha dunque individuato un ambito esclusivo di competenza, nel quale rientra, in assenza di ogni diversa disposizione, la redazione e l'approvazione del Piano Territoriale Paesistico.

Nella Regione Siciliana, l'organizzazione dell'Amministrazione dei beni culturali è quella derivante dalla L.R. 116/80 e dal D.P.R. 805/75, quest'ultimo espressamente recepito nell'ordinamento regionale in forza dell'art. 13 della L.R. 80/77.

La tutela del paesaggio è dunque demandata all'Assessorato e ai suoi organi periferici competenti per materia, le Soprintendenze per i beni culturali e ambientali, e, più precisamente, le loro competenti articolazioni, e cioè le sezioni per i beni paesistici architettonici e ambientali (artt. 2 e 16 L.R. 116/80), le quali svolgono le funzioni previste per le soprintendenze di cui al D.P.R. 805/75. A questi Uffici è dunque affidata (art. 31 D.P.R. 805/75) la tutela dei beni di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, e successive modificazioni, nonché di quelli contemplati da leggi speciali.

Alla suddetta amministrazione rimane pertanto attribuito il compito di redigere e adottare il Piano Paesistico Territoriale, secondo il procedimento previsto dall'art. 5 della L. 1497/39 e dal relativo regolamento di esecuzione (R.D. 1357/40), seppure nei contenuti ridefiniti dalla L. 431/85.

La norma contenuta nell'art. 5 della L.R. 15/91 ha offerto ulteriori elementi a sostegno di quanto sopra espresso.

Il legislatore regionale, decidendo di ammettere espressamente per il territorio della Regione siciliana le speciali misure di salvaguardia a suo tempo poste in essere dal Ministero dei Beni Culturali e codificate all'art. 1 *ter* della L. 431/85, ha riconosciuto all'Assessorato dei Beni Culturali la titolarità di questi vincoli, preordinati alla pianificazione paesistica.

In tal senso, l'attribuzione dell'esercizio della misura cautelare ha costituito per quell'Assessorato, se ce ne fosse stato bisogno, il riconoscimento della titolarità a redigere il Piano, al quale quelle misure di salvaguardia sono connesse funzionalmente e temporalmente. È infatti logico e legittimo collegare la competenza a



preservare alcune aree territoriali in attesa del Piano Paesistico, con quella ad elaborare detto studio.

Inoltre, la suddetta norma regionale, che rappresenta l'unico contributo legislativo in materia, e per ciò stesso ha una notevole importanza esegetica, fa riferimento, quale momento terminale dell'efficacia dei vincoli di immodificabilità, "all'approvazione dei piani paesistici", e non contiene alcuna menzione dei piani urbanistici territoriali.

È palese la differenza rispetto al testo dell'art. 1 *ter* della L. 431/85, dal quale la disposizione regionale è per il resto mutuata, e che, sul punto, si riferisce invece "all'adozione da parte delle regioni dei piani di cui al precedente articolo 1 *bis*" (e quindi, o il piano paesistico o quello urbanistico territoriale).

La circostanza non è priva di significato e presuppone una precisa opzione a favore dell'adozione del piano territoriale paesistico, che, del resto, risulta l'unica soluzione praticabile in ordine alla pianificazione del paesaggio della Regione Siciliana.

La formazione del Piano compete dunque all'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali (art. 3 L.R. 80/77), che vi può provvedere mediante le competenti Soprintendenze per i Beni Culturali ed Ambientali (art. 23 R.D. 1357/40; art. 31 D.P.R. 805/75; art. 2 L.R. 116/80).

Che si tratti di facoltà e non di obbligo è dimostrato dal testo del Regolamento, secondo il quale l'organo centrale "commette" la redazione del piano (di cui esso è quindi titolare) all'ufficio periferico, che vi adempie "secondo le ricevute direttive", e cioè nell'ambito dei criteri di pianificazione determinati in sede centrale.

Questa ricostruzione, peraltro fondata sul tenore letterale dell'art. 23 R.D. 1357/40, è l'unica compatibile con l'esigenza di adottare un piano di grande ambito territoriale, secondo le indicazioni della L. 431/85: il che certamente induce a rigettare ipotesi di pianificazione paesaggistica di dimensioni infraprovinciali, aventi quindi riferimenti spaziali poco corretti e metodologie di redazione disomogenee.

Se per le procedure di formazione del P.T.P. la Regione deve fare riferimento alle indicazioni contenute nella L. 1497/39, quanto ai contenuti del Piano non può prescindere dalla considerazione unitaria del patrimonio paesaggistico che è stata accolta dalla L. 431/85, la quale ha in tal modo abbandonato il modello di tutela rispondente alla concezione puramente estetizzante della "legge Bottai".

Rimane invero confermato lo scopo del Piano Paesistico, attribuitogli già in origine, di assorbire all'interno di un modello di gestione e di valorizzazione del bene protetto, la tutela apprestata dai vincoli paesaggistici puntuali, caratterizzata al contrario da un giudizio di valore espresso caso per caso secondo criteri discrezionali e astratti.



Ai sensi dell'art. 1 *bis* della L. 431/85, il Piano Paesistico, da strumento facoltativo, diventa obbligatorio, il che si risolve in un ampliamento e in una sostanziale modifica dei contenuti del Piano.

Questo non è più esclusivamente preordinato alla conservazione dei beni protetti, né deve limitarsi a porre parametri di controllo delle modificazioni puramente edilizie delle zone, ma deve promuovere i valori ambientali del territorio, con la determinazione non solo di limiti di segno negativo ma anche di prescrizioni positive e di usi privilegiati dei beni.

Il superamento del modello "statico-conservativo" che caratterizzava i Piani Paesistici nel disegno della L. 1497/39 e la scelta da parte della L. 431/85 di uno strumento "gestionale-dinamico", comporta l'evidente necessità che il Piano scaturisca da una analisi complessiva dell'intero territorio regionale, del quale debbono enuclearsi tutte le componenti paesistiche con le loro interconnessioni e i loro reciproci condizionamenti, al fine di delineare una trama normativa che consenta la effettiva valorizzazione dei beni ambientali.

Si rende necessario a tal fine un completo monitoraggio idoneo a indirizzare il piano nelle sue concrete scelte, che dovranno incidere, direttamente, sulla preservazione e la riscoperta degli elementi strutturali del territorio meritevoli di tutela per il loro valore estetico-culturale, e, indirettamente, sulle opzioni di sviluppo economico e sociale.

Per fare ciò il piano deve agire il più possibile su vasta scala e per ambiti territoriali, con una considerazione dell'intero eco-sistema: flora, fauna, regime delle acque, elementi climatici e atmosferici, suolo e sottosuolo.

All'interno di un'analisi paesistica tendenzialmente riferibile a tutto il territorio, costituisce tuttavia contenuto obbligatorio del P.T.P., ai sensi della legge, la disciplina delle porzioni territoriali sottoposte a vincolo paesaggistico per effetto della L. 1497/39 ovvero della L. 431/85, e ancora le zone gravate da vincolo temporaneo di immodificabilità (art. 5, L.R. 15/91).



### **3 Ruolo ed efficacia delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale**

Il Piano Territoriale Paesistico investe l'intero territorio regionale con effetti differenziati, in relazione alle caratteristiche ed allo stato effettivo dei luoghi, alla loro situazione giuridica ed all'articolazione normativa del piano stesso.

Il Piano ha elaborato, nella sua prima fase, le Linee Guida.

Mediante esse si è teso a delineare un'azione di sviluppo orientata alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali, definendo traguardi di coerenza e compatibilità delle politiche regionali di sviluppo, evitando ricadute in termini di spreco delle risorse, degrado dell'ambiente, depauperamento del paesaggio regionale.

1) Nell'ambito delle aree già sottoposte a vincoli ai sensi e per gli effetti delle leggi 1497/39, 1089/39, L. R. 15/91, 431/85, il Piano Territoriale Paesistico Regionale e le relative Linee Guida dettano criteri e modalità di gestione, finalizzati agli obiettivi del Piano e, in particolare, alla tutela delle specifiche caratteristiche che hanno determinato l'apposizione di vincoli. Per tali aree il Piano Territoriale Paesistico Regionale precisa:

- a) gli elementi e le componenti caratteristiche del paesaggio, ovvero i beni culturali e le risorse oggetto di tutela;
- b) gli indirizzi, criteri ed orientamenti da osservare per conseguire gli obiettivi generali e specifici del piano;
- c) le disposizioni necessarie per assicurare la conservazione degli elementi oggetto di tutela;

2) Nell'ambito delle altre aree meritevoli di tutela per uno degli aspetti considerati, ovvero per l'interrelazione di più di essi, il Piano e le Linee Guida definiscono gli elementi di cui al punto 1), lett. a) e b).

Ove la scala di riferimento del Piano e lo stato delle elaborazioni non consentano l'identificazione topografica degli elementi e componenti, ovvero dei beni da sottoporre a vincolo specifico, nell'ambito di aree comunque sottoposte a tutela, le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale definiscono gli stessi per categorie, rinviandone la puntuale identificazione alle scale di piano più opportune.

3) Per l'intero territorio regionale, ivi comprese le parti non sottoposte a vincoli specifici e non ritenute di particolare valore, il Piano Territoriale Paesistico Regionale e le Linee Guida individuano comunque le caratteristiche strutturali del paesaggio regionale articolate – anche a livello sub regionale – nelle sue componenti caratteristiche e nei sistemi di relazione definendo gli indirizzi da seguire per assicurarne il rispetto.

Tali indirizzi dovranno essere assunti come riferimento prioritario e fondante per la definizione delle politiche regionali di sviluppo e per la valutazione e approvazione delle pianificazioni sub regionali a carattere generale e di settore.

Per le aree di cui ai punti 1) e 2) le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale fissano indirizzi, limiti e rinvii per la pianificazione provinciale e locale a carattere generale, nonché per quella settoriale, per i progetti o per le iniziative di trasformazione sottoposti ad approvazione o comunque a parere o vigilanza regionale. La coerenza con detti indirizzi e l'osservanza di detti limiti costituiscono condizioni necessarie per il successivo rilascio delle prescritte approvazioni,



autorizzazioni o nulla osta, sia tramite procedure ordinarie che nell'ambito di procedure speciali (conferenze di servizi, accordi di programma e simili). Le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale richiedono l'adeguamento della pianificazione provinciale e locale a carattere generale alle sue indicazioni. A seguito del suddetto adeguamento, ferme restando le funzioni rimesse alle Soprintendenze regionali nelle aree *sub 1*), sottoposte a specifiche misure di tutela, verranno recepite negli strumenti urbanistici le analisi, le valutazioni e le metodologie del Piano Territoriale Paesistico Regionale e delle sue Linee Guida. Tanto anche nelle zone "A" e "B" di P.R.G., nonché nelle zone "C" per le parti inserite nei P.p.a.

Gli organi centrali e periferici dell'Assessorato beni culturali e ambientali svolgono in tal senso attività collaborativa con gli enti locali, per la definizione delle scelte di pianificazione e di intervento in termini compatibili e coerenti con gli indirizzi e le prescrizioni del Piano Territoriale Paesistico Regionale.

Ai fini del conseguimento degli obiettivi di tutela e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali e della loro corretta fruizione pubblica, nonché al fine di promuovere l'integrazione delle politiche regionali e locali di sviluppo nei settori interessati, o aventi ricadute sulla struttura e la configurazione del paesaggio regionale, il Piano Territoriale Paesistico Regionale dovrà:

- delineare azioni di sviluppo orientate alla tutela e al recupero dei beni culturali e ambientali a favorire la fruizione, individuando, ove possibile, interventi ed azioni specifiche che possano concretizzarsi nel tempo;
- definire i traguardi di coerenza e di compatibilità delle politiche regionali di sviluppo diversamente motivate e orientate, anche al fine di amplificare gli effetti cui le stesse sono mirate evitando o attenuando, nel contempo, gli impatti indesiderati e le possibili ricadute in termini di riduzione e spreco delle risorse, di danneggiamento e degrado dell'ambiente, di sconnessione e depauperamento del paesaggio regionale.



## 4 Finalità ed obiettivi

L'importanza del Piano Territoriale Paesistico Regionale discende direttamente dai valori paesistici e ambientali da proteggere, che, soprattutto in Sicilia, mettono in evidenza l'intima fusione tra patrimonio naturale e patrimonio culturale e l'interazione storica delle azioni antropiche e dei processi naturali nell'evoluzione continua del paesaggio. Tale evidenza suggerisce una concezione ampia e comprensiva del paesaggio in nessun modo riducibile al mero dato percettivo o alla valenza ecologico-naturalistica, arbitrariamente staccata dai processi storici di elaborazione antropica.

Una concezione che integra la dimensione "oggettiva" con quella "soggettiva" del paesaggio, conferendo rilevanza cruciale ai suoi rapporti di distinzione e interazione con l'ambiente ed il territorio.

Sullo sfondo di tale concezione ed in armonia, quindi, con gli orientamenti scientifici e culturali che maturano nella società contemporanea e che trovano riscontro nelle esperienze europee, il Piano Territoriale Paesistico Regionale persegue fundamentalmente i seguenti obiettivi:

- a) la stabilizzazione ecologica del contesto ambientale regionale, la difesa del suolo e della bio-diversità, con particolare attenzione per le situazioni di rischio e di criticità;
- b) la valorizzazione dell'identità e della peculiarità del paesaggio regionale, sia nel suo insieme unitario che nelle sue diverse specifiche configurazioni;
- c) il miglioramento della fruibilità sociale del patrimonio ambientale regionale, sia per le attuali che per le future generazioni.

Tali obiettivi sono interconnessi e richiedono, per essere efficacemente perseguiti, il rafforzamento degli strumenti di governo con i quali la Regione e gli altri soggetti istituzionali possono guidare o influenzare i processi di conservazione e trasformazione del paesaggio in coerenza con le sue regole costitutive e con le capacità di autoregolazione e rigenerazione del contesto ambientale.

A tal fine il piano deve perciò associare alla capacità di indirizzo e direttiva, anche la capacità di prescrivere, con vincoli, limitazioni e condizionamenti immediatamente operanti nei confronti dei referenti istituzionali e dei singoli operatori, le indispensabili azioni di salvaguardia. L'integrazione di azioni essenzialmente difensive con quelle di promozione e di intervento attivo sarà definita a due livelli:

- 1) quello regionale, per il quale le Linee Guida, corredate da cartografie in scala 1:250000, daranno le prime essenziali determinazioni;
- 2) quello subregionale o locale, per il quale gli ulteriori sviluppi (corredati da cartografie in scala 1:50000, 1:25000 e 1:10000) sono destinati a fornire più specifiche determinazioni, che potranno retroagire sulle precedenti.



## 5 Strategie del Piano Territoriale Paesistico Regionale

Il perseguimento degli obiettivi assunti (stabilizzazione ecologica, valorizzazione dell'identità, miglioramento della fruibilità sociale) comporta il superamento di alcune tradizionali opposizioni:

- a) quella, in primo luogo, che, staccando i beni culturali ed ambientali dal loro contesto, porterebbe ad accettare una spartizione del territorio tra poche "isole" di pregio soggette a tutela rigorosa e la più ben vasta parte restante, sostanzialmente sottratta ad ogni salvaguardia ambientale e culturale: una spartizione non soltanto inaccettabile sotto il profilo politico-culturale ma che, nella concreta realtà siciliana (peraltro in armonia con quanto ormai ampiamente riconosciuto a livello internazionale), condannerebbe all'insuccesso le stesse azioni di tutela;
- b) quella, in secondo luogo, che, staccando le strategie di tutela da quelle di sviluppo (o limitandosi a verificare la "compatibilità" delle seconde rispetto alle prime), ridurrebbe la salvaguardia ambientale e culturale ad un mero elenco di "vincoli", svuotandola di ogni contenuto programmatico e propositivo: uno svuotamento che impedirebbe di contrastare efficacemente molte delle cause strutturali del degrado e dell'impoverimento del patrimonio ambientale regionale;
- c) quella, in terzo luogo, che, separando la salvaguardia del patrimonio "culturale" da quella del patrimonio "naturale", porterebbe ad ignorare o sottovalutare le interazioni storiche ed attuali tra processi sociali e processi naturali ed impedirebbe di cogliere molti aspetti essenziali e le stesse regole costitutive della identità paesistica ed ambientale regionale.

Di conseguenza, una più efficace strategia di tutela paesistica-ambientale, orientata sugli obiettivi assunti, non può disgiungersi da una nuova strategia di sviluppo regionale, estesa all'intero territorio e fondata sulla valorizzazione conservativa ed integrata dell'eccezionale patrimonio di risorse naturali e culturali. Tale valorizzazione è infatti la condizione non soltanto per il consolidamento dell'immagine e della capacità competitiva della regione nel contesto europeo e mediterraneo, ma anche per l'innescio di processi di sviluppo endogeno dei sistemi locali, che consentano di uscire dalle logiche assistenzialistiche del passato.

Una nuova strategia di sviluppo sostenibile, capace ad un tempo di scongiurare le distorsioni del recente passato e di aprire prospettive di rinascita per le aree e le comunità più deboli ed impoverite, richiede certamente un impegno coerente in molti settori per i quali il Piano Territoriale Paesistico Regionale non ha alcuna competenza diretta: dalla viabilità e dai trasporti, alle infrastrutture per le comunicazioni, l'energia, l'acqua ed i rifiuti, ai servizi, alle abitazioni, all'industria e all'artigianato, all'agricoltura e alle foreste, al turismo, alla difesa del suolo e alla gestione delle risorse idriche, etc.. Ciò pone problemi di coordinamento delle politiche regionali e di concertazione degli strumenti di pianificazione per il governo del territorio, rispetto ai quali le presenti Linee Guida offrono indicazioni inevitabilmente e consapevolmente interlocutorie.

Se, tuttavia, si accetta l'idea che la valorizzazione conservativa del patrimonio ambientale regionale debba costituire l'opzione di base della nuova



strategia di sviluppo, è possibile individuare un duplice prioritario riferimento per tutte le politiche settoriali:

- a) la necessità di valorizzare e consolidare l'armatura storica del territorio, ed in primo luogo il suo articolato sistema di centri storici, come trama di base per gli sviluppi insediativi, supporto culturale ed ancoraggio spaziale dei processi innovativi, colmando le carenze di servizi e di qualità urbana, riassorbendo il più possibile gli effetti distorsivi del recente passato e contrastando i processi d'abbandono delle aree interne;
- b) la necessità di valorizzare e consolidare la "rete ecologica" di base, formata essenzialmente dal sistema idrografico interno, dalla fascia costiera e dalla copertura arborea ed arbustiva, come rete di connessione tra i parchi, le riserve, le grandi formazioni forestali e le altre aree di pregio naturalistico e come vera e propria "infrastruttura" di riequilibrio biologico, salvaguardando, ripristinando e, ove possibile, ricostituendo i corridoi e le fasce di connessione aggredite dai processi di urbanizzazione, di infrastrutturazione e di trasformazione agricola.

Su questa base – che, come si è detto, interessa tutto il territorio regionale e tutti i settori di governo – è possibile innestare 4 assi strategici, più direttamente riferiti alla tutela e alla valorizzazione paesistico ambientale:

- 1) il consolidamento del patrimonio e delle attività agroforestali, in funzione economica, socioculturale e paesistica, che comporta, in particolare:
  - sostegno e rivalutazione dell'agricoltura tradizionale in tutte le aree idonee, favorendone innovazioni tecnologiche e culturali tali da non provocare alterazioni inaccettabili dell'ambiente e del paesaggio;
  - gestione controllata delle attività pascolive ovunque esse mantengano validità economica e possano concorrere alla manutenzione paesistica (comprese, all'occorrenza, aree boscate);
  - gestione controllata dei processi di abbandono agricolo, soprattutto sulle "linee di frontiera", da contrastare, ove possibile, con opportune riconversioni colturali (ad esempio dal seminativo alle colture legnose, in molte aree collinari) o da assecondare con l'avvio guidato alla rinaturalizzazione;
  - gestione oculata delle risorse idriche, evitando prelievi a scopi irrigui che possano accentuare le carenze idriche in aree naturali o seminaturali critiche;
  - politiche urbanistiche tali da ridurre le pressioni urbane e le tensioni speculative sui suoli agricoli, soprattutto ai bordi delle principali aree urbane, lungo le direttrici di sviluppo e nella fascia costiera;
- 2) il consolidamento e la qualificazione del patrimonio d'interesse naturalistico, in funzione del riequilibrio ecologico e di valorizzazione fruitiva, che comporta in particolare (oltre alle azioni sulla rete ecologica, già menzionata):
  - estensione e interconnessione del sistema regionale dei parchi e delle riserve naturali, con disciplina opportunamente diversificata in funzione delle specificità delle risorse e delle condizioni ambientali;
  - valorizzazione, con adeguate misure di protezione e, ove possibile, di rafforzamento delle opportunità di fruizione, di un ampio ventaglio di beni naturalistici attualmente non soggetti a forme particolari di protezione, quali le



- singularità geomorfologiche, le grotte od i biotopi non compresi nel punto precedente;
- recupero ambientale delle aree degradate da dissesti o attività estrattive o intrusioni incompatibili, con misure diversificate e ben rapportate alle specificità dei luoghi e delle risorse (dal ripristino alla stabilizzazione, alla mitigazione, all'occultamento, all'innovazione trasformativa);
- 3) la conservazione e la qualificazione del patrimonio d'interesse storico, archeologico, artistico, culturale o documentario, che comporta in particolare (oltre alle azioni sull'armatura storica complessiva già menzionata):
- interventi mirati su un sistema selezionato di centri storici, capaci di fungere da nodi di una rete regionale fortemente connessa e ben riconoscibile, e di esercitare consistenti effetti di irraggiamento sui territori storici circostanti, anche per il tramite del turismo;
  - interventi volti ad innescare processi di valorizzazione diffusa, soprattutto sui percorsi storici di connessione e sui circuiti culturali facenti capo ai nodi suddetti;
  - investimenti plurisettoriali sulle risorse culturali, in particolare quelle archeologiche meno conosciute o quelle paesistiche latenti;
  - promozione di forme appropriate di fruizione turistica e culturale, in stretto coordinamento con le politiche dei trasporti, dei servizi e della ricettività turistica;
- 4) la riorganizzazione urbanistica e territoriale in funzione dell'uso e della valorizzazione del patrimonio paesistico-ambientale, che comporta in particolare (oltre alla valorizzazione dell'armatura storica complessiva, nel senso sopra ricordato):
- politiche di localizzazione dei servizi tali da consolidare la "centralità" dei centri storici e da ridurre la povertà urbana, evitando, nel contempo, effetti di congestione e di eccessiva polarizzazione sui centri maggiori, e tali da consolidare e qualificare i presidi civili e le attrezzature di supporto per la fruizione turistica e culturale dei beni ambientali, a partire dai siti archeologici;
  - politiche dei trasporti tali da assicurare sia un migliore inserimento del sistema regionale nei circuiti internazionali, sia una maggiore connettività interna dell'armatura regionale, evitando, nel contempo, la proliferazione di investimenti per la viabilità interna, di scarsa utilità e alto impatto ambientale;
  - politiche insediative volte a contenere la dispersione dei nuovi insediamenti nelle campagne circostanti i centri maggiori, lungo i principali assi di traffico e nella fascia costiera, coi conseguenti sprechi di suolo e di risorse ambientali, e a recuperare, invece, (anche con interventi di ricompattamento e riordino urbano), gli insediamenti antichi, anche diffusi sul territorio, valorizzandone e, ove il caso, ricostituendone l'identità.

Sebbene ciascuna delle azioni sopra richiamate abbia una propria specificità tecnica e amministrativa, le possibilità di successo dipendono grandemente dalla loro interconnessione, in termini di governo complessivo del territorio. È questa la sfida più impegnativa che occorre raccogliere per avviare politiche più efficaci di tutela paesistico-ambientale.

Ma un'altra condizione importante da soddisfare riguarda l'articolazione territoriale e la differenziazione delle politiche proposte, in modo tale che esse



aderiscano alle specificità delle risorse e dei contesti paesistici ed ambientali. Da qui la necessità di articolare le presenti Linee Guida per settori e per parti significative del territorio regionale.



## 6 Metodologia

La metodologia è basata sull'ipotesi che il paesaggio è riconducibile ad una configurazione di sistemi interagenti che definiscono un modello strutturale costituito da:

### A IL SISTEMA NATURALE

**A.1 ABIOTICO:** concerne fattori geologici, idrologici e geomorfologici ed i relativi processi che concorrono a determinare la genesi e la conformazione fisica del territorio;

**A.2 BIOTICO:** interessa la vegetazione e le zoocenosi ad essa connesse ed i rispettivi processi dinamici;

### B IL SISTEMA ANTROPICO

**B.1 AGRO-FORESTALE:** concerne i fattori di natura biotica e abiotica che si relazionano nel sostenere la produzione agraria, zootecnica e forestale;

**B.2 INSEDIATIVO:** comprende i processi urbano-territoriali, socio economici, istituzionali, culturali, le loro relazioni formali, funzionali e gerarchiche ed i processi sociali di produzione e consumo del paesaggio.

Il metodo è finalizzato alla comprensione del paesaggio attraverso la conoscenza delle sue parti e dei relativi rapporti di interazione. Pertanto la procedura consiste nella disaggregazione e riaggregazione dei sistemi componenti il paesaggio individuandone gli elementi (sistemi essi stessi) e i processi che l'interessano.

L'elaborazione del piano si sviluppa in tre fasi distinte, interconnesse e non separabili: la conoscenza, la valutazione e il progetto.

#### La conoscenza

In questa fase vengono analizzati:

a) la struttura del paesaggio: si individuano gli elementi (areali, lineari, puntuali) e le relazioni che li connettono, si riconoscono le configurazioni complesse di elementi, si considerano i principali caratteri funzionali

b) la dinamica del paesaggio: si analizzano i processi generali e i processi di trasformazione, alterazione e degrado e le interrelazioni fra i processi.

Le discipline interessate contribuiscono a fornire le informazioni e i metodi necessari all'indagine, secondo l'organizzazione successivamente illustrata.

#### La valutazione

Gli elementi e i sistemi di elementi individuati nelle analisi sono valutati da ogni disciplina che esamina il paesaggio secondo due parametri fondamentali: il valore e la vulnerabilità che sono disaggregati in due serie di criteri fondamentali dai quali potrà svilupparsi un metodo di valutazione comparata e complessiva.

Successivamente le analisi valutative sono ricondotte a sintesi interpretative che ricompongono l'unitarietà del paesaggio. Ciò consente di individuare unità di paesaggio intese come sistema integrato, caratterizzato da peculiari



combinazioni e interazioni di componenti diverse, che evidenziano specifiche e riconoscibili “identità”.

### Il progetto

La terza fase è costituita dalla definizione del piano e della normativa.

Le Linee Guida sono definite alla scala 1:250000 e sono espresse in termini di strategie di tutela e di gestione e di indirizzi per la salvaguardia.

Alla scala subregionale e locale ( 1:50000, 1:25000 e 1:10000) si perviene alla fase progettuale e propositiva del piano definendo gli interventi di tutela, valorizzazione e fruizione.

## A IL SISTEMA NATURALE

### A.1 IL SOTTOSISTEMA NATURALE ABIOTICO

#### A.1.1 LA GEOLOGIA, GEOMORFOLOGIA, IDROLOGIA E PALEONTOLOGIA.

Al fine di una corretta pianificazione paesaggistica devono essere ben noti i caratteri fisici che concorrono alla formazione dell’ambiente naturale a cui la stessa si riferisce.

Tra questi la conoscenza dei caratteri litostrutturali, geomorfologici ed idrogeologici costituisce la base della pianificazione paesaggistica in quanto essi stessi hanno condizionato e tuttora condizionano l’evoluzione del paesaggio. La salvaguardia di tali caratteri significa pertanto una tutela e conservazione del paesaggio anche attraverso la difesa del suolo e delle sue risorse. Costituendo, inoltre, i fattori geologici e gli agenti del modellamento del rilievo degli elementi praticamente costanti nel tempo, risulta relativamente semplice e sufficientemente oggettivo individuare quelle caratteristiche di un determinato paesaggio a cui riferire specifiche normative di tutela, conservazione e valorizzazione. Il territorio deve essere preso in considerazione in modo da fare emergere:

- a) la presenza di elementi di pregio e/o rarità;
- b) i fattori di fragilità e quindi le dinamiche di evoluzione tendenziale;
- c) le tendenze alla trasformazione per effetti di interventi antropici programmati.

Questo al fine di identificare gli ambiti territoriali da sottoporre prioritariamente alla salvaguardia, di valutare il grado di compatibilità dei processi di modificazione in atto o potenziali, di definire dei criteri di regolamentazione delle modifiche giudicate ammissibili.

La Sicilia è caratterizzata dall’affioramento di rocce più resistenti all’azione della geodinamica esterna e da rocce sciolte facilmente erodibili, il tutto interessato da un reticolo di faglie fratture che hanno guidato l’approfondimento vallivo.

La geomorfologia quindi deve intervenire nello studio e nella organizzazione dell’ambiente naturale dando:

- la base fisiografica del territorio;
- la morfogenesi dinamica: evoluzione continua in tempi geologici o storici del paesaggio fisico;
- i vincoli dettati dalle “forme” del territorio (versanti acclivi, versanti argillosi, etc.);



- la stabilità di un territorio in relazione ai fattori della geodinamica esterna;
- gli effetti della sismicità sulle diverse unità geomorfologiche;
- la stabilità degli ambienti naturali (stabilità di un versante);
- la difesa e la conservazione del suolo;
- la protezione del territorio dai fenomeni naturali.

La carta geomorfologica dovrà individuare non solamente i tratti del paesaggio fisico principale, ma anche le forme minori e i processi che hanno agito e che sono tuttora attivi. Essa acquista un carattere di forte dinamicità e permette l'individuazione dei processi attivi e non attivi, in special modo di quelli con più elementi di pericolosità geologica e la loro estensione areale.

Sarà necessario raggruppare i fenomeni naturali nell'ambito di un'area fisica ben delimitata: il bacino idrografico.

La carta geomorfologica dovrà mettere in relazione i dati geologici (litologia, assetto strutturale, idrologia) con i processi geomorfologici che possono innescarsi nell'ambito di un territorio sottoposto ad una evoluzione geomorfologica dinamica.

Le carte in scala 1:250000 permetteranno di inquadrare globalmente le analisi e le correlazioni tra le varie discipline interessate al fine di fissarne i valori in relazione all'organizzazione della fase analitica.

Le carte in scala 1:25000 e/o 1:50000 consentiranno di individuare i vari aspetti analizzati e saranno il luogo di sintesi dei dati interdisciplinari del paesaggio.

Tale documento dovrà, quindi, fornire:

- a) la natura dei litotipi affioranti mettendo in relazione la loro storia geologica ed i processi;
- b) la natura delle forme del rilievo e delle cause che le hanno determinate;
- c) la geometria delle forme del rilievo in relazione all'assetto strutturale dell'isola;
- d) l'età dei caratteri geomorfologici peculiari del territorio in relazione alla neotettonica (tempi geologici) ed in relazione alla dinamica morfogenetica attuale.

Il fattore predominante in tutte le carte geomorfologiche è dato dai fenomeni legati ai movimenti gravitativi che innescano processi erosivi e di accumulo. Qui sarà necessario individuare fenomeni socialmente ed economicamente rilevanti ben cartografabili, differenziandoli dai normali processi erosivi dei versanti e delle pianure, che rientrano nell'evoluzione geomorfologica dinamica di un territorio.

## **A.2 SOTTOSISTEMA NATURALE BIOTICO**

### **A.2.1 LA VEGETAZIONE**

I sistemi ambientali sono individuabili nei complessi di vegetazione e nelle zoocenosi connesse. Ogni complesso di vegetazione è costituito dall'insieme delle associazioni vegetali (unità elementari) che sono tra di loro collegate dinamicamente.



L'analisi a piccola scala è effettuata sui complessi di vegetazione mentre l'analisi a grande scala è realizzata con riferimento alle unità elementari ovvero alle associazioni. Di queste, tuttavia, possono essere considerate quelle più espressive ed estese. Le piccole comunità, seppure interessanti da un punto di vista biologico naturalistico o anche ambientale, così come i singoli elementi costitutivi della vegetazione, di particolare interesse biogeografico (specie endemiche e rare), che sfuggono ad una rappresentazione cartografica, sono rappresentate in maniera puntiforme. Esse costituiscono autentiche emergenze che accrescono la valenza paesaggistica e la sensibilità ambientale dei sistemi vegetazionali.

Nell'ambito del Piano Territoriale Paesistico Regionale, sia a piccola che a grande scala, sono da prendere in considerazione più che le associazioni vegetali definite con criteri fitosociologici, gli aspetti vegetazionali riconoscibili su basi fisionomico strutturali. Secondo le attuali conoscenze i complessi di vegetazione espressi dai sistemi ambientali nel territorio siciliano possono ricondursi a delle specifiche tipologie delle quali occorre precisare l'estensione e la distribuzione con riferimento all'unità elementare più diffusa.

La definizione delle tipologie della vegetazione ha come base l'analisi dei popolamenti vegetali nella loro doppia espressione qualitativa (flora) e quantitativa (vegetazione). Riguardo alla flora l'attenzione va rivolta sia ai suoi aspetti generali che particolari. Di essa vanno evidenziati gli elementi emergenti dei quali deve essere fornito un elenco per quanto possibile concreto con la distribuzione di ogni elemento in rapporto agli aspetti vegetazionali che ne costituiscono l'ambiente. Di ciascuna specie devono essere fornite caratteristiche botaniche, sociabilità, areale, distribuzione in Italia ed in Sicilia, valenza naturalistica, valenza ambientale, stato della popolazione (secondo la classificazione dell'IUCN), i pericoli e le misure di protezione richiesta.

Per quanto riguarda l'espressione quantitativa dei popolamenti vegetali le indagini possono essere effettuate anche su basi fitosociologiche riconducendone comunque le tipologie a quelle fisionomico-strutturali. Queste ultime possono acquisirsi in parte dalla letteratura esistente e quindi venire delimitate cartograficamente mediante fotointerpretazione.

Secondo questi indirizzi si prevede la predisposizione delle seguenti carte tematiche:

alla scala 1:250000:

- a) carta della vegetazione naturale reale;
- b) carta della vegetazione naturale potenziale;
- c) carta del grado di naturalità dei complessi di vegetazione.

alla scala 1:25.000:

- a) carta fisionomico-strutturale della vegetazione naturale reale con l'indicazione delle presenze di rilievo floristico;
- b) carte della vegetazione naturale potenziale;
- c) carta del grado di naturalità dei sistemi vegetazionali.

## A.2.2 ANALISI DELLE ZOOCENOSI



Lo studio delle zoocenosi è fra i più complessi nel campo dell'analisi ambientale.

Ciò è dovuto al fatto che gli animali hanno abitudini diverse, sia spaziali che temporali. Le interazioni fra animali della stessa specie e di specie differenti comportano problematiche di non facile soluzione. La sequenza degli spostamenti sulla superficie della terra ed in mare, complicano lo studio della vita animale.

La Sicilia è terra eterogenea, presentando aspetti ambientali molto diversificati oltre al fatto di essere ponte geografico tra l'Europa e l'Africa con tutto ciò che il fenomeno della migrazione comporta.

In primavera ed in autunno le campagne siciliane sono invase da centinaia di migliaia di individui che per altro soggiornano per parecchi mesi.

Una corretta indagine zoologica deve partire da un censimento perlomeno bibliografico sull'esistente con l'obiettivo di individuare le zoocenosi caratterizzanti i vari sistemi ambientali (tipo vegetazionale) nonchè gli elementi emergenti delle stesse. Lo studio delle zoocenosi richiede un'indagine presso istituzioni specialistiche che possono concorrere alla ricerca di dati ad integrazione di quelli bibliografici, i dati relativi alle zoocenosi sono, a scala 1:250000, riferiti a siti di rilevante interesse faunistico (biotopi).

## B. IL SISTEMA ANTROPICO

### B.1 IL SOTTOSISTEMA AGRICOLO-FORESTALE

Per quanto riguarda l'agricoltura e gli aspetti connessi è opportuno mettere in evidenza che i fattori, di natura sia biotica che abiotica, che sostengono la produzione agraria, vegetale ed animale, si compongono in un sistema complesso, l'agroecosistema.

Negli agroecosistemi l'uomo riduce la complessità biologica, apre i cicli agrochimici con l'immissione di input diversi, aumenta la produttività primaria utile asporta notevole parte della biomassa prodotta, modifica ad ogni ciclo l'equilibrio energetico del sistema che pertanto non diviene stabile come quelli naturali.

Negli agroecosistemi l'input di natura antropica, consistenti nell'apporto di materia, energia, informazione, lavoro, capitali, comporta conseguenze non ancora del tutto esplorate. Sul piano operativo questa premessa implica un coerente tipo di analisi e di elaborazione degli elementi rilevati. Nell'ottica di sistema occorre infatti poter comprendere come ciascun elemento concorre a definire la fisionomia del territorio e attraverso l'elemento antropico, per solito correlato agli elementi dell'ambiente fisico, come si è configurato il paesaggio nella sua espressione attuale.

Con riferimento all'aspetto strutturale, occorre mettere in evidenza l'attuale dislocazione dei gruppi di colture che caratterizzano aree tipiche del paesaggio siciliano: l'area dei seminativi o a colture cerealicolo-foraggere costituenti la base degli allevamenti, insieme con i pascoli permanenti o in rotazione; i seminativi tradizionalmente di tipo promiscuo con colture arboree di tipo estensivo (es.: oliveto, mandorleto); l'area dei



vigneti, ad uva da vino e da tavola, articolatasi e differenziate con il progresso dei processi di commercializzazione; l'area delle colture arboree tradizionali, quali i nocioleti, i mandorleti, gli oliveti; l'area delle colture arboree intensive, quali gli agrumeti ed i frutteti; l'area delle colture ortive di pieno campo e di serra, non di rado collocate anche all'interno di aree caratterizzate dalla prevalenza di altri tipi; le aree interessate da popolamenti forestali artificiali, pure espressione dell'attività antropica non di rado costituiti anche con essenze estranee alle specie tipiche dell'ambiente mediterraneo.

I processi dinamici, che hanno determinato la struttura del paesaggio agroforestale e che ne caratterizzano il dinamismo ancora oggi, sono da riportare:

- agli interventi di politica economica generale (per esempio: flussi di manodopera dall'agricoltura all'industria, al terziario, redistribuzione delle risorse, etc.);
- agli interventi di politica agraria nazionali e comunitari (sostegni alle strutture, alle colture, alla produzione);
- all'evoluzione scientifica e tecnologica e alla progressiva interdipendenza dell'agricoltura dall'industria e dai servizi;
- alla progressiva diffusione della irrigazione, della meccanizzazione e dei presidi chimici, dai concimi agli antiparassitari, agli erbicidi, etc.;
- alla diffusione e al progresso delle strutture viarie, ferroviarie, dei trasporti e dei processi di comunicazione;
- al progresso economico, sociale e culturale della popolazione nel suo complesso;
- al passaggio dall'economia familiare e locale all'economia di mercato.

I processi di cui sopra, che hanno sostenuto e sostengono ancora i processi dinamici, hanno comportato conseguenze che richiedono attenta considerazione, quali:

- abbandono e degrado di estese zone agricole e dei sistemi insediativi tradizionali, di tipo agricolo e rurale;
- accentuata erosione e progressiva desertificazione dei suoli;
- aumento dei rischi di rottura degli equilibri ambientali;
- trasferimento di risorse idriche a detrimento di alcune aree e a vantaggio di altre;
- riduzione estrema della biodiversità agrocolturale;
- difficoltà di raccordo con i grandi mercati delle produzioni tipiche per ritardi culturali, strutturali, organizzativi e sociopolitici.

Le conoscenze necessarie per quanto concerne la struttura del paesaggio agroforestale possono essere espresse, tra l'altro, in una serie di carte la cui messa a punto può essere sviluppata a scale diverse ed in tempi successivi in sintonia con i processi di approfondimento del piano con la raccolta ed elaborazione dei dati necessari.

Tra le carte di riferimento si ricordano:

- carta dei suoli e delle loro potenzialità ricavabile dalla *Carta dei suoli della Sicilia*, redatta da G. Fierotti e già in scala 1:250000;



- carta delle irrigazioni comprendenti bacini di raccolta, sorgenti di acqua per uso irriguo ed aree irrigate o irrigabili, deducibili anch'essi da uno studio di G. Fierotti, condensato in scala 1:250000;
- carta della utilizzazione del suolo, da ricavare dai rilevamenti disponibili (Telespazio, carte Regione Siciliana, piani zonali dell'E.S.A.) per una individuazione oltre che delle colture, delle aree che esse contribuiscono a strutturare dando corpo a paesaggi tipici;
- carta delle precipitazioni annue;
- carta del deficit idrico;
- carta delle temperature;
- carta del periodo secco, da ricavare dall'*Atlante* degli Istituti di Idraulica e di Idraulica Agraria dell'Università di Palermo, le quali nel loro insieme possono concorrere ad individuare funzionalmente configurazioni tipiche del paesaggio, in relazione sia alla vegetazione naturale che alla distribuzione delle colture nel territorio;
- carta delle pendenze;
- carta dell'erosione e del dissesto (frane, smottamenti, calanche) entrambe essenziali ai fini di una salvaguardia di aree particolarmente vulnerabili.

## B.2 IL SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

In Sicilia il sistema insediativo evidenzia una pluralità di principi organizzativi che regolano le relazioni tra l'uomo e il paesaggio e rilevano il carattere differenziato in cui si svolgono tali relazioni.

Obiettivo generale è il riconoscimento della pluralità di contesti insediativi caratterizzati da forme organizzative e traiettorie di sviluppo che nascono dal modo con cui le componenti storico-ambientali interagiscono con i processi di modernizzazione.

### B.2.1 GLI ASPETTI URBANO-TERRITORIALI

I processi urbano-territoriali sono studiati come insieme di ambiti territoriali differenziati più o meno collegati secondo relazioni di tipo gerarchico di dominanza e di interdipendenza, evidenziando per ciascuno:

- struttura e dinamica della popolazione;
- modelli, tipologie e morfologie insediative: elementi costitutivi (percorsi, tessuti, centri) in relazione alla morfologia del supporto e dinamiche evolutive;
- struttura organizzativa e funzionale (poli e reti infrastrutturali, livelli di specializzazione, gerarchie e rapporti di dominanza e di interdipendenza),
- relazioni tra ambito urbano-territoriale e sistema naturale (competitività tra attività per l'uso del suolo, processi di colonizzazione e di ipersfruttamento, abbandono e desertificazione, consumo del suolo, inquinamento).

Obiettivi sono:

1. individuazione degli ambiti urbano-territoriali e delle tipologie insediative;
2. identificazione dei processi di urbanizzazione (sviluppo-mantenimento-declino) nei diversi sottosistemi individuati;



### 3. propensione all'aggressione ambientale e dei beni storico-culturali.

Elaborati previsti a scala 1:250000:

- struttura e dinamiche demografiche:
  - a) della popolazione per classi di ampiezza e dei comuni,
  - b) delle variazioni demografiche intercensuarie;
- strutture e dinamiche socio-economiche:
  - a) sistemi locali del lavoro e regioni funzionali,
  - b) aree di influenza e di gravitazione dei principali nodi del sistema urbano;
- trama dell'urbanizzazione;
- struttura insediativa;
- localizzazioni industriali, specializzazioni culturali produttive, aree turistiche;
- tipologie insediative;
- reti infrastrutturali.

Elaborati previsti a scala 1:50000 / 1: 25000 o a scale più grandi:

- forme e tipologie insediative determinate da differenti principi organizzativi delle attività economico-sociali;
- analisi della struttura e del paesaggio urbano

Si approfondiscono e si evidenziano a livello urbano o di strutture territoriali (conurbazioni, aree metropolitane) le tematiche trattate nella fase precedente secondo i modelli e le tipologie insediative individuate.

## **B.2.2 GLI ASPETTI DEI BENI STORICO-CULTURALI**

Obiettivo dello studio è l'individuazione dei grandi processi storici che nel tempo hanno contrassegnato il paesaggio siciliano caratterizzandolo fortemente sotto l'aspetto storico-culturale, composto da tematismi diversi ma interessati da un rapporto reciproco, in continuo divenire. La dinamica dei processi costitutivi del paesaggio costruito ha subito però una forte accelerazione nei tempi più recenti, stravolgendo spesso un equilibrio in atto da secoli. La valutazione degli esiti di tali processi nella realtà attuale e l'identificazione dei "conflitti" costituiscono, quindi, premessa per l'orientamento delle fasi di studio e insieme, obiettivo costante della ricerca ai fini di una tutela attiva del paesaggio che non deve rifiutare la trasformazione, proprio perché costitutiva della sua essenza verificata nella storia, ma che insieme sappia innestarla su una specifica identità, da articolare nelle sue parti e da mantenere alla base di ogni nuovo progetto.

Ai fini della ricostruzione di tali processi, in rapporto allo sviluppo produttivo, il lavoro prevede in prima istanza la formulazione graficizzata di "inventari" storici, riferiti ai diversi assetti "istituzionali" (civili e religiosi, demaniali e feudali) del territorio siciliano per individuare, nella loro struttura: le aree archeologiche antiche e medievali (siti, reperti erranti, preesistenze, etc.); la viabilità (rotabile, trazzerale, etc.); il paesaggio urbano (centri e nuclei storici); i paesaggi agrari e rurali (manufatti isolati di tipo civile, religioso, difensivo: castelli, torri, bagli, ville, casali, santuari, caricatori, etc.; scelte insediative in rapporto all'uso del suolo); i paesaggi costieri e delle attività marinare (pesca e salagione: tonnare, saline, pesca e lavorazione del corallo, costruzione di barche, etc.); paesaggi



“industriali” (aree dello zolfo, miniere e cave, manufatti di archeologia industriale, attività e produzione artigianale, etc.).

Gli elaborati previsti nella scala 1:250000 consistono in carte tematiche:

- carta dei siti archeologici dalla preistoria all’età bizantina;
- carta dei centri e dei nuclei storici;
- carta dei beni isolati;
- carta della viabilità storica.

Gli elaborati da redigere in altre scale (1:25000 e/o 1:50000) riguarderanno aspetti particolari ed emergenti del contesto regionale, da identificare, anche e soprattutto, nel confronto con gli esiti prodotti nell’ambito dei diversi sistemi individuati (naturale abiotico e biotico, antropico agroforestale e urbano-territoriale).

### **B.2.3 CONOSCENZA DEL QUADRO ISTITUZIONALE**

Lo studio si propone l’individuazione di un quadro sistematico dei vincoli esistenti, degli interventi pubblici in atto e proposti, dei piani di settore regionale ed il mosaico degli strumenti urbanistici vigenti.

L’obiettivo è accertare e valutare le “interferenze” fra Piano e strumenti urbanistici.



## 7 Sistema informativo e supporto cartografico digitale

Nelle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale il Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.) è stato lo strumento fondamentale per la gestione dei dati relativi alla conoscenza delle risorse presenti sul territorio.

Il S.I.T. è un sistema nel quale i dati spaziali (informazioni di posizione) e i dati descrittivi (attributi informativi) sono intimamente connessi. Grazie ad esso, ogni supporto cartografico risulta una delle componenti informative del quadro complessivo di conoscenza del territorio.

Il S.I.T. si dimostra essenziale per la gestione delle informazioni di tipo territoriale e per la possibilità di elaborazione sia delle componenti geografiche che di quelle informative di tipo alfanumerico. La carta topografica, intesa come prodotto di consultazione e rappresentazione su supporto cartaceo, ha lasciato così il posto ad un tipo di prodotto costituito da informazioni alfanumeriche gestite da computer e visualizzate su schermo in funzione delle esigenze poste dall'utente.

I dati cartografici sono stati così acquisiti, catalogati e archiviati non solo in funzione della loro restituzione grafica, bensì della loro utilizzazione come elementi di gestione delle informazioni sul territorio con tecniche informatiche. Questa organizzazione dei dati connessa alla cartografia numerica, intesa come un insieme di informazioni sul territorio espresse mediante numeri ottenuti in molteplici modi (digitalizzazione di prodotti cartografici già esistenti, informazioni da rilevazioni in loco) residenti su supporti ottici o magnetici e gestibili su computer, è quello che costituisce oggi il campione, ristretto ma significativo, del Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.) delle Linee Guida del Piano. L'archivio interattivo ad esse legato è finalizzato, infatti, alla organizzazione e alla fruizione dell'informazione geografica derivante dalla costruzione di carte tematiche ed è orientato dalle interrogazioni delle banche dati secondo specifici itinerari di ricerca, aggregando e disaggregando informazioni in rapporto alle esigenze che di volta in volta necessitano.

La codifica delle informazioni dei dati acquisiti è rappresentata dall'associazione di più codici (alcuni riferiti alla posizione geografica, georeferenziazione, altri riferiti alle caratteristiche intrinseche dell'entità, attribuzione) che definiscono il tipo di particolare e le sue caratteristiche principali.

Le tre fondamentali operazioni che presiedono alla costruzione del S.I.T sono state eseguite in modo da assicurare in ogni fase un controllo di qualità del dato e delle procedure:

- input dei dati: acquisizione, memorizzazione, aggiornamento, editing;
- analisi dei dati: manipolazione e applicazione di metodologie analitiche di vario tipo (numeriche, statistiche, grafiche, etc.): è questa la fase in cui l'informazione contenuta nel *data base* da implicita diventa esplicita;
- output dei dati: restituzione della elaborazione svolta nelle fasi di input e analisi in forma grafica (carta geografica), alfanumerica (tabelle, rapporti, etc.) o digitale (file di scambio dati).

**Il Sistema Informativo Territoriale come strumento integrato di controllo e monitoraggio**



La progressiva realizzazione delle “autostrade informatiche” lascia intravedere vaste possibilità di scambio di dati. Questo progresso, riguardando anche gli archivi informatici di carte geografiche contenenti anche informazioni sulle risorse territoriali presenti nella regione, oltre ad essere in grado di alimentare le cosiddette produzioni multimediali, rappresenta un forte impulso per l’inserimento della Sicilia in un circuito di scambio di informazioni regionali, sempre più integrato ed efficiente a scala nazionale ed europea che possa consentire il controllo e il monitoraggio di quei fenomeni che agiscono a una dimensione sovraregionale e sollecitano la concertazione di interventi appropriati dal livello locale al livello regionale.

### **L’ortofotocarta digitale come base cartografica del S.I.T.**

L’ortofotocarta digitale è un tipo di supporto nel quale i dati “grezzi” del volo aerofotogrammetrico vengono trasformati, attraverso tecniche informatiche, in immagini di precisione (matrice di pixel) geometricamente corrette utilizzando il modello numerico del terreno generato da dati altimetrici in formato digitale.

L’ortofotocarta digitale può considerarsi come valido strumento integrativo della cartografia convenzionale realizzato per fornire all’utente informazioni sul territorio complete, realistiche e aggiornate, talvolta non rilevabili dalla cartografia simbolica tradizionale a causa delle sintesi e schematizzazioni convenzionali.

Da una sua attenta osservazione (generata dal fatto che possono effettuarsi zoom continui sulla stazione grafica fino ad una scala 1:5000 senza eccessiva perdita di definizione) e da una breve analisi delle forme o delle dimensioni degli elementi riportati è possibile, infatti, estrarre quelle indicazioni che sulla carta topografica tradizionale sono state sintetizzate dai segni convenzionali.

Grazie alla possibilità di implementazione dell’ortofotocarta sul S.I.T. le carte tematiche possono essere lette come sovrapposizione trasparente dei dati cartografici di analisi, rappresentati in forma vettoriale, sull’ortofoto stessa. Grazie a questa complementarità risulta così immediato l’uso integrato delle due rappresentazioni grafiche, con il dato raster (ortofoto) che rappresenta il contenuto e quello vettoriale che ne definisce i contorni e permette la continua interrogabilità del dato rappresentato secondo specifici itinerari di ricerca.



## 8 Articolazione degli ambiti

Le linee metodologiche adottate in fase di analisi del paesaggio siciliano hanno previsto l'individuazione di aree alle quali rapportare in modo assolutamente strumentale tutte le informazioni, cartografiche e non, afferenti a ciascun tematismo.

I paesaggi della Sicilia sono fortemente condizionati dalla morfologia che, per la estrema variabilità che la caratterizza, crea accesi contrasti: per esempio, nell'area del catanese si passa dalla pianura ad una delle più alte vette dell'Italia centro-meridionale, quella dell'Etna.

Contrasti altrettanto forti derivano dalle forme della vegetazione e dalle profonde diversità climatiche, con conseguente grande differenziazione floristica, varietà di colture e forme di vita rurale.

Fra gli elementi del paesaggio che maggiore peso hanno avuto nella differenziazione degli assetti territoriali ed antropici che si sono succeduti e stratificati nell'isola sono compresi i fiumi *Imera meridionale* (o *Salso*) ed *Imera settentrionale* (o *Fiume Grande*), i quali, anche per la quasi continuità tra i due bacini, hanno di fatto determinato una frattura naturale Nord-Sud della Sicilia con la formazione di due unità storico-geografiche ad est e ad ovest dei corsi d'acqua ora menzionati.

L'orografia del territorio siciliano mostra complessivamente un forte contrasto tra la porzione settentrionale prevalentemente montuosa, con i Monti Peloritani, costituiti da prevalenti rocce metamorfiche con versanti ripidi, erosi e fortemente degradati, i gruppi montuosi delle Madonie, dei Monti di Trabia, dei Monti di Palermo, dei Monti di Trapani, e quella centromeridionale e sudoccidentale, ove il paesaggio appare nettamente diverso, in generale caratterizzato da blandi rilievi collinari, solo animati dalle incisioni dei corsi d'acqua, talora con qualche rilievo isolato, che si estende fino al litorale del Canale di Sicilia. Ancora differente appare nella zona sudorientale, con morfologia tipica di altopiano ed in quella orientale con morfologia vulcanica.

Partendo da queste considerazioni si è pervenuti alla identificazione di 17 aree di analisi, attraverso un approfondito esame dei sistemi naturali e delle differenziazioni che li contraddistinguono. In particolare per la delimitazione di queste aree (i cui limiti per la verità sono delle fasce ove il passaggio da un certo tipo di sistemi ad altri è assolutamente graduale) sono stati utilizzati gli elementi afferenti ai sottosistemi abiotico e biotico, in quanto elementi strutturanti del paesaggio.

- 1) *Area dei rilievi del trapanese*
- 2) *Area della pianura costiera occidentale*
- 3) *Area delle colline del trapanese*
- 4) *Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano*
- 5) *Area dei rilievi dei monti Sicani*
- 6) *Area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo*
- 7) *Area della catena settentrionale (Monti delle Madonie)*
- 8) *Area della catena settentrionale (Monti Nebrodi)*
- 9) *Area della catena settentrionale (Monti Peloritani)*



- 10) *Area delle colline della Sicilia centro-meridionale*
- 11) *Area delle colline di Mazzarino e Piazza Armerina*
- 12) *Area delle colline dell'ennese*
- 13) *Area del cono vulcanico etneo*
- 14) *Area della pianura alluvionale catanese*
- 15) *Area delle pianure costiere di Licata e Gela*
- 16) *Area delle colline di Caltagirone e Vittoria*
- 17) *Area dei rilievi e del tavolato ibleo*
- 18) *Area delle isole minori.*

La catena settentrionale è stata suddivisa nelle tre aree 7, 8 e 9, riferibili sommariamente alla tripartizione geografica della stessa catena: Madonie, Nebrodi e Peloritani.

Le zone caratterizzate da morfologia prevalentemente collinare, ovvero dalla presenza di dorsali debolmente ondulate, nelle quali comunque l'insieme del rilievo presenta linee morbide e addolcite, dovute alla dominante costituzione argillosa, sono state inserite nelle aree 3, 6, 10, 12 e 16.

Le zone pianeggianti, come la grande pianura alluvionale catanese che si ramifica verso l'interno seguendo l'andamento delle alluvioni dei principali corpi idrici, ai quali essa deve la sua esistenza e l'attuale conformazione e sulla quale l'opera dell'uomo ha insediato i vasti agrumeti che oggi la caratterizzano, sono riconoscibili nelle aree di analisi 2, 14 e 15.

Le zone connotate dalla presenza di rilievi montuosi esterni alla Catena Settentrionale sono state invece comprese nell'area 1 (che comprende tutti i rilievi del territorio trapanese e del promontorio di S.Vito Lo Capo), nell'area 4 (zona dei Monti di Palermo e delle pianure fra essi inserite), nell'area 5 (zona dei Monti Sicani) e nell'area 17 (nella quale rientrano i rilievi montuosi e il tavolato che connotano la zona iblea).

Con gli stessi criteri si sono delimitati l'edificio vulcanico dell'Etna, che da solo costituisce l'area 13, e le aree 11 e 16, limitrofe ma geograficamente distinte, ambedue caratterizzate da morfologia collinare nella quale frequentemente si distingue, nelle zone sommitali, la presenza di pianori sabbiosi spesso sede di insediamenti urbani, come nel caso di Butera, Mazzarino, Piazza Armerina e Niscemi.

